

INTERVISTA A GIULIO PAOLINI

CATERINA BONVICINI

Modena, 20 settembre 2002: Giulio Paolini viene invitato a partecipare al Festival della Filosofia con una personale alla Biblioteca Poletti. La cornice è perfetta: Paolini, *peintre-philosophe* – come lo ha definito Giuliano Briganti, giocando con le parole scelte da Bernini per descrivere Poussin – ha sempre lavorato con i libri e in *Pagine* (così s'intitola la mostra) si attribuisce la dovuta importanza a questo aspetto della sua ricerca, niente affatto marginale. Essenziale all'opera, anzi. Perché il libro per Paolini è "il luogo per eccellenza" e lui ha sempre indagato sui luoghi, luoghi della pittura o spazi mentali. "Il libro è il primo o ultimo luogo di incontro: aperto o chiuso che sia, parla sempre e comunque alla nostra immaginazione o alla nostra memoria."

Nei confronti del libro, Paolini ha un atteggiamento "rispettoso, ma non reverenziale", non gli interessa come oggetto di valore o in prospettiva storica, non è "un cultore e nemmeno un amatore". "Un amante", piuttosto. E l'amore naturalmente comincia dalla forma. "Per me il libro rappresenta una dimensione, un'apertura", racconta, "un esser lì e un esser lì per sempre, quasi un esserci sempre stato. La pagina aperta, questo spazio assoluto ma anche in progressione, perché le pagine si sfogliano e conseguono una dopo l'altra, è un supporto che mi è congeniale, mi affascina, mi attira."

Come scriveva Briganti in *Metafore*, c'è un legame indissolubile fra gli scritti di Paolini e le sue opere, un po' come fra i disegni e le poesie di Blake: limitarsi alla forma dunque, non si può. Paolini però è un amante anche del limite, non solo del libro – e il discorso necessariamente si complica, va visto di fronte ma anche dalla parte del telaio – è un amante del limite che con giochi prospettici



Ritratto di Giulio Paolini, dal catalogo *La casa di Lucrezio, Grafis, Casalecchio 1984*

regolarmente sfida, ma che non perde mai di vista (e forse un limite non si può sfidare in altro modo). "Rivoluzione e discrezione": sono parole sue. E così, discutendo di libri, Paolini tiene a precisare: "Quando, come in questa occasione, mi viene attribuito questo valore raramente riconosciuto di autore di libri, io, non solo per moderare gli entusiasmi ma anche per mettere le cose a posto, rispondo che, sì è vero, non è tanto valutata questa mia attitudi-

ne, però io non credo e non vorrei neppure essere come mirabilmente fu Alberto Savino, scrittore, pittore, musicista, poeta, critico. No, io mi sento pittore. Parola quanto mai approssimativa al giorno d'oggi, diciamo artista. Con questo stuzzicante desiderio di appoggiarsi anche alla scrittura, certo, ma rimango serenamente e modestamente vincolato al mio ruolo".

"Direi che è lo stesso concetto di quadro ad essere letterario", ha scritto in passato: dunque l'immagine dell'autore si complica ancora a giocare di specchi con le sue parole. Ma non si può far diversamente seguendo Paolini, bisogna percorrere il labirinto fino in fondo. Ed è proprio questo il bello, la gran ricchezza del dialogo con lui, traccia dopo traccia.

Per ricostruire la sua biblioteca, si può cominciare calandosi in quella che lui ha immaginato: *Senza titolo. (Warburg Library, Sala di lettura), 1998*. Certo non una biblioteca a caso, ma una dove Mnemosine abita volentieri, un luogo aperto, dove i pensieri possono prendere aria e dove si possono stabilire infinite connessioni. "Negli anni sono stato trascinato dall'entusiasmo per

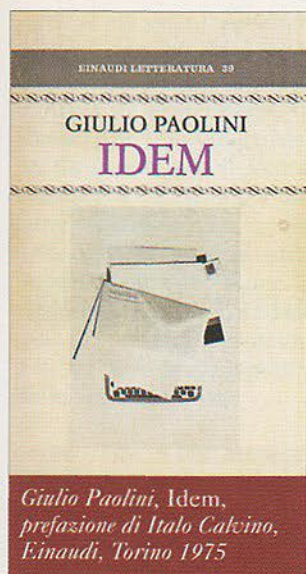
alcuni scrittori. Nel caso di Warburg, ho condiviso la sua avventura spericolata nel mondo delle immagini, che un po' mi fa pensare a quella di Borges in letteratura. Mi è sembrato che Warburg, nell'investigazione sulla storia dell'arte, avesse conosciuto la vertigine, il precipizio 'del tutto si tiene' e 'del non saper dove una cosa inizia e dove andrà a finire' e quindi mi sono permesso di avvicinarmi alla sua figura come potevo. In un collage ho riprodotto in modo speculare due immagini simmetriche della sua biblioteca, collocando fra le due una sorta di strumento ottico che allude proprio a quella prospettiva infinita che la sua ricerca ci comunica."

Ora lo spazio c'è. E, adesso, quali libri si possono collocare nella sala di lettura pensata da Paolini? "Negli anni Sessanta, epoca in cui in Italia la conoscenza delle letterature straniere era soltanto agli inizi, mi ricordo che ebbi una folgorazione per certi libri di Robbe-Grillet, quelli di quell'epoca, dell'École du regard. Subito dopo, per Borges. Cominciavano credo allora gli editori italiani a tradurlo. Un'altra fiammata l'ho avuta per Raymond Roussel, scrittore strano e stravagante, francese, dell'epoca dei surrealisti, con i quali aveva apparentemente delle affinità, infatti i surrealisti volevano attirarlo nel loro gruppo ma lui non aderì perché era autenticamente unico. Scriveva in modo acrobatico, era un funambolo della letteratura. Ho intitolato un'opera *Locus Solus*, come il suo romanzo. L'artificio mi affascina e fra gli autori che preferisco naturalmente c'è anche Georges Perec. Poi ho conosciuto Calvino, che ho amato moltissimo e continuo ad amare sempre più."

Nel '74 Giulio Einaudi propone a Paolini di fare un libro: *Idem*. Calvino scrive l'introduzione, il famosissimo pezzo



Giulio Paolini, *Giro di boa, Exit edizioni, Lugo 1998*



più profondi sull'opera di Paolini e uno dei più interessanti per conoscere Calvino. "Le sue pagine su quel libro si rigenerano di giorno in giorno", commenta Paolini, "è un testo che diventa sempre più fresco e attuale col tempo che passa." Accanto a una sola frase si ha la tentazione di disegnare un piccolo punto interrogativo a matita, quando Calvino scrive: "Lo scrittore guarda il mondo del pittore, spoglio e senza ombre, fatto solo di enunciati affermativi, e si domanda come potrà mai raggiungere tanta calma interiore." Calma interiore? Davanti ai frammenti di Selinunte o a opere come *Giro di Boa*, allo spezzarsi e ribaltarsi delle cose, è quasi inevitabile pensare a una lotta contro il caos simile a quella combattuta dallo scrittore. "Il mio lavoro viene considerato particolarmente coerente", risponde Paolini, "questa coerenza però è vera fino a un certo punto, c'è stato un cambio di rotta proprio negli anni successivi allo scritto di Calvino. Il libro è uscito nel '75 e fino a quell'epoca posso dire con certezza che il mio lavoro si fondava su una certa analiticità, sulla riflessione e sulla scomposizione dei dati che costituiscono il quadro, il tutto con quella scorrevolezza e quel distacco che fecero scrivere a Calvino quanto aveva scritto. Soltanto dopo, verso la fine degli anni Settanta ma soprattutto dall'inizio degli anni Ottanta, ho

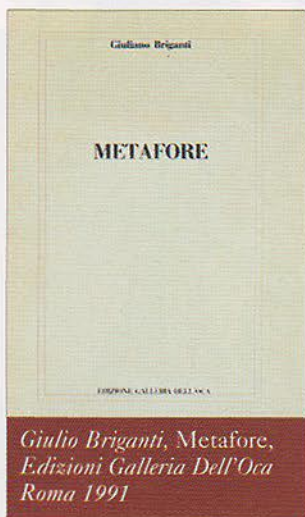
cominciato a inquietarmi. Come in *Selinunte*, dove iniziano a frammentarsi i materiali dell'opera e si assiste a un disequilibrio degli oggetti. Ma tutto è avvenuto dopo." Poi c'è Borges, lo scrittore più amato. La presenza dell'assenza, lo specchio, il labirinto, gli autori immaginari... le affinità sono tante. "Io lo chiamerei contatto, quello con Borges, altrimenti mi sento inadeguato: per Borges ho una tale sottomissione e dipendenza da non poter ammettere che si parli di affinità, perché io sono un microbo a confronto di un cielo stellato", tiene a precisare Paolini, "senza la presunzione di assurgere a un dialogo con lui, cioè a un rapporto alla pari, cioè non di meno, mi sono preso la libertà di dialogare con la sua voce tra me e me." Paolini ama in particolar modo un racconto intitolato *Una rosa gialla* ("ancora adesso, mentre me lo ricordava, mi si accapponava la pelle: lo trovo un momento della letteratura e del pensiero così impareggiabile e così inconfutabile che toglie spazio a ogni commento"). Borges fa comparire davanti a Marino, sul letto di morte, una rosa gialla. "Allora accadde la rivelazione. Marino *vide* la rosa..." La rosa è la stessa che, in un testo di Paolini, sta sul tavolo dell'artista che la guarda e capisce che non può né disegnarla né fotografarla né rappresentarla, può soltanto respirarla. "Borges affronta e risolve questo incontro impossibile fra l'arte e la vita, dove l'arte occupa tutto l'arco dell'esistenza di uno scrittore, in questo caso del poeta Marino, ma questo scrittore, impareggiabile maestro di figure letterarie, prima di morire si accorge che tutti i libri che lui ha davanti a sé e che dovrebbero essere il suo universo sono solo lo sfondo, una scena di cartapesta al confronto di una rosa gialla che palpita nella sua semplicità, nella sua banalità, nella sua scontata bellezza - perché non è quella rosa, è una rosa ed è proprio questo che mette in allarme, rivelando l'inconciliabilità dell'arte e della vita."

intitolato *La squadratura*. Dunque, l'incontro - nel senso più pieno del termine. Il rapporto fra Paolini e Calvino è stato studiato a fondo, quasi museificato. Le molte affinità nella loro ricerca, certi percorsi paralleli, hanno incuriosito molto la critica, attraverso di loro si corre al nodo dell'arte moderna, quella che interroga se stessa. L'indagine sul ruolo dello spettatore nell'opera, la riflessione sul fenomeno del *vedere*, la presa di distanza dall'io, la leggerezza come valore, l'amore per certe geometrie, l'interesse per l'universo della possibilità, Paolini e Calvino hanno in comune labirinti di specchi, simmetrie e apocrifi, il rigore e la trasparenza, e un amore vitale e pieno di rispetto per la memoria, una modernità che cresce sul senso del passato.

A questo punto, viene da chiedere: "ma voi due, cosa vi dicevate?" "Poco, in realtà. Io in genere non sono un parlatore molto generoso. Lui, ancor meno. Una caratteristica di Calvino - che era adorabile, simpatico e affine - era quella di essere piuttosto laconico, simpaticamente laconico.

Ci siamo frequentati abbastanza in quel periodo ma non freneticamente, e in quei pochi incontri, seppur quasi intimi, non c'era un gran dispendio di frasi."

Un silenzio importante, quello che passava fra loro. *La squadratura* resta uno dei testi



carteria TASSOTTI

CARTOLERIA - LIBRERIA

Carta decorativa

Oggettistica

Edizioni d'Arte

Stampe artistiche e biglietti d'auguri

BASSANO DEL GRAPPA
Via Femmina, 16/18 - tel. 0424 523013

MILANO
Corso Garibaldi, 54 - tel. 02 29011282

FIRENZE
Via dei Servi, 9/11r - tel. 055 2645477

VENEZIA
S. Marco 5472 Calle de la Bissa
tel. 041 5281881

VERONA
Via Fama, 8 - tel. 045 8015669